SVENSKA INSTITUTEN I ATHEN OCH ROM
INSTITUTUM ATHENIENSE ATQUE INSTITUTUM ROMANUM REGNI SUECIAE

Opuscula

Annual of the Swedish Institutes at Athens and Rome

4
2011

STOCKHOLM

EDITORIAL COMMITTEE:
Prof. Charlotte Scheffer, Stockholm, Chairman
Ms Lisbeth Andersson, Stockholm, Treasurer
Dr Erika Weiberg, Uppsala, Secretary
Prof. Karin Hult, Stockholm
Prof. Arne Jönsson, Lund
Prof. Lars Karlsson, Uppsala
MA Sandra Karlsson, Göteborg
Prof. Anne-Marie Leander Touati, Lund
Dr Arto Penttinen, Athens
Prof. Barbro Santillo Frizell, Rome
Prof. Mårten Snickare, Stockholm
Dr Ingela Wiman, Göteborg

SECRETARY'S ADDRESS:
Department of Archaeology and Ancient History
Box 626
SE-751 26 Uppsala, Sweden
E-mail: secretary@ecsi.se

EDITOR:
Dr Jenni Hjohlman, Stockholm
E-mail: editor@ecsi.se

DISTRIBUTOR:
eddy.se ab
Box 1310
SE-621 24 Visby, Sweden

For general information, see www.ecsi.se
For subscriptions, prices and delivery, see http://ecsi.bokorder.se

Published with the aid and of a grant from the Swedish Research Council
The English text was revised by Ms Catherine Parnell, Athens

Contributions to *Opuscula* should be sent to the Secretary of the Editorial Committee (address above) before November 1 every year.
Contributors are requested to include an abstract summarizing the main points and principal conclusions of their article.
For style of references to be adopted, see www.ecsi.se/authors. All articles are sent to referees for peer review.
Books for review should be sent to the Secretary of the Editorial Committee (address above).

ISSN 2000-0898
ISBN 978-91-977798-3-8
© Swedish Institute at Athens and Swedish Institute in Rome
Typeset and printed in Sweden 2011 by eddy.se ab
Cover: see Fischer, this volume, p. 82, *Fig. 15*.

then": Art and Domesticity in American Women's Poetry, 1958–1996', Isobel Hurst discusses the changing perspective and creative freedom of American women poets during the last decades of the 20th century, in the alternating applications of the image of Penelope at her loom. In the last chapter 'Catullus in New Zealand' Stephen Harrison, who is the editor of the volume, reflects on the position of the Latin poet in the works of Kiwi poets James K. Baxter (1926–1972) and C. Karl Stead (1932–), finding in Baxter a tendency to further explain the Latin original and a tendency to provide an ironic and critical sidelight on the contemporary New Zealand literary context in Stead.

Throughout its various sections the volume combines the introvert reflections of the creating poet with the academic distancing evaluation of the process and its result. The various contributing poets come from divergent backgrounds and thus add different reflections on the classical texts on which they based their compositions. Both Almond (Ch. 1) and Jackson (Ch. 4) confess to not knowing Latin or Greek, and take scholarly translations as starting points for their new renderings of the classical works. The remaining poets, especially Longley (Ch. 5) and Heaney (Ch. 7), instead reminisce on their own early schooling in the ancient authors, and make critical choices between alternative readings in their interpretational and creative work. These divergent backgrounds are, however, not that scattered when it comes to the global perspective. In the introduction, Harrison advertises the collection of essays as an "eclectic account" (p.1) of contemporary poetic engagement with the literature of Greece and Rome. Given that most contributors come from a British context, the volume presents an assortment of chapters dealing with poetry from the British Isles, with a rather pronounced focus on Northern Ireland through the repetitive mention of Longley and Heaney. The poetry of both New Zealand and North America is represented, but the post-colonial perspective is breached only through Wilcott (Ch. 15). Most of the poets invited to contribute or analyzed by scholars were born in the first half of the last century (pre-1950s), the youngest voice heard being that of Anna Jackson (1967–).

The volume as a whole thus combines several very different perspectives, gathered under the umbrella of the problem of translation, and the conscious deliberations of the translating poet become the starting point for a varied and thought-provoking insight into the creative process as such. Several contributors stress the point that any translator will, almost as a force majeure, take up a medial path between the role of the mediator (by re-locating the classical texts in a modern perspective) and the innovator, by adding her/his subjective views of and on the material itself.

Several of the chapters in the first two sections of the volume concern the question as to whether one, as a translating poet, should remain faithful to the original or aim at differentiation and/or appropriation of the material for one's own subjective needs. The scholarly discussion in the third section aims at establishing a platform from which this triple perspective can be effectively analyzed, that of the original poem, the modern poet re-working it, and the modern reader meeting the contemporarily generated version.

KARIN W. TIKKANEN
Department of Languages and Literatures
University of Gothenburg
Box 200
SE-405 30 Göteborg
karin.tikkanen@gmail.com

B. Santillo Frizell, *LANA, CARNE, LATTE. Paesaggi pastorali tra mito* e *realtà*, Mauro Pagliai Editore, Firenze 2010, ISBN 978-88-564-0095-3

Lana, carne, latte. Paesaggi pastorali tra mito e realtà non è semplicemente una guida alla conoscenza e alla fruizione consapevole di quanto resta del paesaggio pastorale ma si impone, oltre le intenzioni dell'autrice, come un saggio che trova degna collocazione tra le opere che trattano di storia dell'economia rurale.[2] E va a colmare le non poche lacune riscontrabili negli studi storici, che solitamente si sono concentrati sulla cultura egemone, demandando a discipline considerate "minori" l'analisi delle manifestazioni della cultura materiale delle classi subalterne. L'editore Pagliai, consapevole dei pregi dell'opera, ne valorizza l'aspetto divulgativo inserendolo nella collana "Storie del mondo".

Ciò che maggiormente colpisce il lettore, oltre la ricchezza della documentazione e dei confronti storici ed etnografici, è l'approccio "compartecipante" per cui l'autrice si compiace del proprio coinvolgimento nei contesti che osserva: un metodo mutuato dalla ricerca sociologica ma anche un atteggiamento che potremmo definire "nordico", non tanto per l'accostamento fin troppo scontato allo stato d'animo dei viaggiatori ottocenteschi, quanto per la vena autenticamente romantica che sgorga dalle pagine. D'altra parte per l'autrice lo studio del pastoralismo e degli usi, costumi e tradizioni connessi è diventato quasi una ragione di vita, a partire dai primi anni novanta del secolo scorso con il rapporto sul progetto pilota *Per itinera callium,* pubblicato nel 1996 in *Opuscula Romana,* per giungere, attraverso una nutrita bibliografia, a *Lana, carne, latte*.

[2] E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano,* Bari 1971; M. Bloch, *I caratteri originali della storia rurale francese,* Torino 1973; C. Cattaneo, *Saggi di economia rurale,* Torino 1975; F. Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo,* Torino 1987.

Santillo Frizell esplora prima di tutto il paesaggio reale delle terre mediterranee, ricerca le cause per cui in quelle terre, nella tarda preistoria, si è determinato l'indirizzo economico basato sul trattamento delle pecore e delle capre come bestiame da frutto e trova le spiegazioni nelle fonti archeologiche e in quelle letterarie epiche relative alle origini della civiltà ellenica e di quella romana.

Nella seconda parte dell'opera l'autrice affianca al paesaggio fisico quello immaginario dell'Arcadia popolata di personaggi mitologici: un'utopia sempre cara alle classi egemoni (principali destinatarie dei benefici economici derivanti dal mondo pastorale) che ha conosciuto una enorme fortuna in età rinascimentale e barocca, perdurante, in forma attenuata e diversa, ancora oggi e facilmente riconoscibile nelle comuni esigenze di sottrarsi ai ritmi frenetici della quotidianità, di praticare una sana alimentazione, di stabilire un maggiore contatto con la natura.

La terza parte è dedicata agli aspetti della produzione e del consumo delle materie prime e dei loro derivati. La lana, che un tempo era il prodotto più redditizio, oggi ha un valore minimo rispetto alla carne e al latte. Anche la carne di pecora ha perso di importanza rispetto al consumo che se ne faceva nel passato sia per motivi salutistici sia per ragioni etiche. Ne consegue che la pastorizia moderna trae i suoi maggiori vantaggi dalla lavorazione del latte e il *cacio pecorino* è, secondo la definizione di Santillo Frizell, il "re dei formaggi".

Il quarto capitolo è dedicato all'impiego, a scopo veterinario, delle acque minerali e sulfuree specialmente nel mondo antico. Per illustrare questo particolare aspetto dell'economia pastorale vengono utilizzati gli esempi del santuario di Ercole Vincitore e delle *Aquae Albulae* a Tivoli e dell'antico complesso termale di Methana nel Peloponneso.

Il libro si chiude con un epilogo che definisce ulteriormente il gusto e lo stile arcadico come prerogative dei principi europei e dei gruppi aristocratici e politici che popolavano le loro corti travestiti da miti pastorelli e ninfe boscherecce e che dall'economia pastorale traevano enormi vantaggi con investimenti minimi. Barbro Santillo Frizell ricorda in proposito la figura della regina Cristina di Svezia, la sua passione disinteressata per il dramma pastorale e il suo rapporto con l'Accademia dell'Arcadia fondata a Roma nel 1690. Ma la conclusione vera del libro scaturisce da una domanda: paesaggi con o senza animali al pascolo? L'autrice non ha dubbi: i paesaggi senza animali sono inconcepibili e in particolare il paesaggio pastorale non esiste senza pecore, capre, vacche e cavalli. Portando come esempi il caso italiano di Blera (Viterbo) e le esperienze svedesi di Pilane (Tjörn) e Grimsholmen (Falkenberg), l'autrice dimostra come sia possibile perseguire lo sviluppo sostenibile coniugando il sistema agro-pastorale con il turismo archeologico, gastronomico e paesaggistico.

Fin qui, in sintesi, il libro: una lettura coinvolgente che, allargando l'orizzonte della conoscenza, denuncia problematiche di grande attualità, specialmente in ordine al concetto di *paesaggio* così come introdotto dalla *Convenzione europea del paesaggio* adottata a Firenze nel 2000.[3]

Questo libro è una sorta di macchina del tempo capace di riportarci indietro fino agli albori della civiltà europea quando l'intervento dell'uomo sulla natura divenne talmente sensibile ed invasivo da determinare un cambiamento irreversibile: la rivoluzione neolitica. Da qui bisogna partire per poter fare le dovute considerazioni rispetto al presente e misurare quanto resta delle nostre origini.

Le fonti archeologiche riferibili ad età neolitica documentano la concezione e il culto della terra come madre generosa capace di produrre risorse alimentari che si rinnovano ciclicamente, disponibile agli interventi umani tendenti a stabilizzare e migliorare la quantità e la qualità di tali risorse con le pratiche agricole e con l'allevamento. Dalle stesse fonti apprendiamo che i gruppi umani diventano stanziali.

Forse è superfluo ricordare che il seme della nostra civiltà urbana viene gettato proprio nel Neolitico quando l'utilizzazione economica dei terreni ha imposto la loro divisione in base alla destinazione d'uso, comportando varie distinzioni concettuali di cui la principale è indubbiamente l'antinomia *insediamento-territorio*, entità che si escludono a vicenda essendo il primo lo spazio costruito ed il secondo quello non costruito. Queste entità, insieme ai concetti di *percorso* (inteso come collegamento tra gli insediamenti) e *confine* (inteso come delimitazione dei territori), costituiscono le prime forme della strutturazione dello spazio antropico da parte delle società sedentarie e ancora oggi sono categorie fondamentali dell'urbanistica. Basti pensare agli strumenti di pianificazione moderni, i Piani Regolatori Generali, che distinguono la zona urbana dalla zona agricola e la recente pianificazione regionale che, con i Piani Territoriali Paesistici, incentra la zonizzazione proprio sul concetto di paesaggio.

---

[3] La Convenzione europea (European Landscape Convention, www.coe.int) considera il paesaggio dal punto di vista della percezione che ne hanno gli uomini per cui tutto può essere paesaggio; nella tradizione della legislazione di tutela italiana si ha un'accezione di paesaggio come "bellezze naturali", esclusivamente estetica e pertanto assai limitata, purtroppo ancora presente nel D. Lgs. 22.01.2004, n° 42 e s.m.i. recante il *Codice dei beni culturali e del paesaggio*; gli ecologisti considerano il paesaggio come ecosistema; altri ne esaltano la valenza economica di territorio organizzato dall'uomo per funzioni diversificate; altri ancora ne accentuano la dimensione idealistica della percezione interiore. Se nessuna di queste concezioni è pienamente soddisfacente possiamo considerare la definizione di paesaggio un problema filosofico ovvero geofilosofico. A questo proposito è utile la lettura di L. Bonesio, *Geofilosofia del paesaggio,* Milano 1997 e di M. Cacciari, *Geofilosofia dell'Europa*, Milano 2003.

Nell'antichità, fino ad un passato relativamente recente, il territorio esterno alla città, compreso entro i confini civici, era lo spazio destinato alla produzione agricola, distinto a sua volta in due zone: quella più vicina all'abitato per colture ortofrutticole e seminativi e quella più vicina ai confini dedicata alle attività pastorali e venatorie. Pertanto il territorio civico era concepito schematicamente come un insieme di tre cerchi concentrici il più interno dei quali era la città a cui gli altri due cerchi erano funzionali. Il sistema, con alti flussi di interscambio (anche di natura conflittuale), aveva raggiunto un equilibrio stabile grazie a un robusto intreccio di norme, consuetudini e riti che regolavano i rapporti tra l'ambito urbano e quelli naturali. Per fare un solo esempio della specializzazione ed al contempo della interdipendenza degli ambiti basti considerare la tipologia dei luoghi di culto nel mondo antico (ma non solo): le aree sacre urbane, dove si veneravano divinità celesti dalle connotazioni politiche (Giove, Giunone e Minerva sul Campidoglio); le aree sacre suburbane dedicate a divinità agrarie (Cerere, Libero e Libera sull'Aventino); le aree sacre di confine, che spesso ospitavano santuari oracolari e terapeutici, in zone marginali e impervie presso sorgenti di acque minerali e termali (quindi incluse nel paesaggio pastorale), meta di pellegrinaggi da parte delle comunità contermini talvolta sede di culti federali e necessariamente di fiere e mercati (Sibilla Tiburtina e Ercole Vincitore a Tivoli). A questo proposito l'autrice sottolinea correttamente il caso di Delfi in Grecia e di Tivoli in Italia come santuari di confine nati e sviluppatisi in stretto rapporto con l'attività pastorale.

La originaria tripartizione economica del territorio ha dato luogo a tre diversi tipi di paesaggio: il paesaggio urbano (costruito), il paesaggio agricolo (coltivato) e il paesaggio pastorale (naturale); in una sequenza che, dal centro alla periferia, va dal più artificiale al più naturale, dal più costruito al meno costruito. Oggi, in molte parti d'Italia e d'Europa, i tre paesaggi non sono più distinguibili a causa dell'urbanizzazione selvaggia delle campagne che, negli ultimi cinquanta anni, ha travolto col cemento una quantità inimmaginabile di territorio. La confusione paesistica attuale sarà sempre più grave ed insostenibile quanto più favore incontreranno l'ambientalismo estremo e l'animalismo intransigente molto di moda, come la speculazione edilizia, in certi circoli urbani.

A causa di questo fenomeno erosivo Barbro Santillo Frizell è dovuta andare alla ricerca del paesaggio pastorale nei luoghi dove si è maggiormente conservato distinguendosi dal territorio urbanizzato: boschi, radure, sentieri, fonti, corsi d'acqua a perdita d'occhio. L'autrice considera giustamente questo raro paesaggio un patrimonio storico dei popoli mediterranei, un relitto delle comuni origini che si riflette anche nel modo di sentire e di immaginare l'Arcadia, quel luogo fuori dell'ordinario, teatro di miti e leggende, ispiratore di capolavori dell'arte, della letteratura e della musica.

L'autrice ha trovato a Blera uno di questi luoghi dove l'ambiente è più integro e dove ancora ha senso parlare di lana, carne e latte; dove il paesaggio pastorale è rimasto immutato nonostante la sostituzione dei suoi abitatori: ai pastori e alle pecore maremmane sono subentrati i pastori sardi con le loro pecore.[4] Un contesto che oltre agli aspetti ecologici ed estetici di rilevante pregio mantiene ancora oggi un valore economico notevole per le attività produttive che vi si svolgono: la pastorizia e l'allevamento allo stato brado, la silvicoltura e il turismo rurale. Tutte risorse inesauribili a condizione che non venga alterato l'equilibrio del contesto, come del resto il volume auspica nel delineare le opportunità di conservazione del paesaggio agrario in funzione economica definendolo "un valore aggiunto".

La domesticazione selettiva di certe specie animali e vegetali sta alla base della nostra civiltà e la pecora, con la sua alta resa produttiva a fronte delle minime esigenze di mantenimento, è stato sicuramente l'animale più vantaggioso per l'uomo. Principale indicatore di ricchezza nell'antichità, produttore di latte, carne, lana, la pecora è stata simbolo di stabilità. Ma la sicurezza richiede reciprocità e tra il pastore e il suo bestiame si è instaurato un rapporto simbiotico che ha comportato necessariamente la condivisione dello spazio vitale. Paradossalmente, nonostante la loro fondamentale importanza economica per l'intero gruppo sociale, le greggi e gli uomini ad esse addetti sono sempre stati spinti e mantenuti ai margini della civiltà, a distanza sia dalle città sia dai campi coltivati. Ma il paradosso è solo apparente: basta infatti provare a cercare le ragioni di questa "emarginazione" per percepire la presenza di una volontà pianificatrice centrale tanto più forte quanto più netta appare la separazione spaziale delle attività produttive. Tanto è vero che le strade di transumanza, che nello Stato della Chiesa prendono il nome di Strada della Dogana delle Pecore,[5] nascono con questo esclusivo scopo, non collegano nessun centro abitato, come invece fanno le strade vere e proprie, e i pascoli sono generalmente situati lontano dagli insediamenti civili: sulle montagne quelli estivi e nei latifondi prossimi al mare quelli invernali.

---

[4] Il paesaggio pastorale a Blera attualmente coincide in larga parte con i beni demaniali civici amministrati dal Comune e dalle Università Agrarie di Blera e della frazione Civitella Cesi. Proprio il gravame di "uso civico" ha facilitato la conservazione di questi territori.

[5] F. Ricci & L. Santella, *La chiesa dell'Ave Maria sulla Strada della Dogana delle Pecore,* in Informazioni n. 10, pp. 56–63, con bibliografia relativa. Tanto per avere un'idea dell'importanza della pastorizia nell'economia dello Stato della Chiesa basti considerare che, alla fine del XV secolo, la fida pascolo per il bestiame transumante, già imposta durante il pontificato di Paolo II, costituiva la seconda entrata della Camera Apostolica dopo l'allume dei Monti della Tolfa.

Nelle zone di contatto tra le coltivazioni intensive e i pascoli si sono sempre sviluppati contenziosi, spesso cruenti, del tipo Caino-Abele, che il potere centrale ha dovuto regolare giuridicamente.[6] Oggi, dunque, il contenzioso per l'uso del territorio non ha più come attori il pastore e l'agricoltore ma vede il cittadino contrapposto all'autorità locale. Il cittadino pretende di abitare in campagna con tutti gli agi della città, sostituendosi, dopo averli espulsi, ai suoi tradizionali abitatori. L'ampliamento non pianificato dello spazio urbano non solo modifica irreversibilmente il paesaggio rurale ma porta con sé effetti negativi a breve e a lungo termine: altera l'assetto idrogeologico, aumenta i rischi di inquinamento ambientale, turba il mercato dei terreni agricoli.

Tre o quattro milioni di anni fa la specie umana è scesa dagli alberi per impadronirsi della terra, della sua flora e della sua fauna; oggi dobbiamo seriamente considerare che il nostro destino, quale che sia, non può essere quello di tornare nella foresta. Quindi, per il bene di tutti lasciamo che le montagne, i boschi, i pascoli, le sorgenti e le campagne coltivate continuino ad avere i loro abitatori di sempre: pastori, allevatori, agricoltori, pecore, cavalli e vacche. Questo è il messaggio che Santillo Frizell ci trasmette col suo libro: valorizziamo, tutelandolo, l'ambiente rurale. Solo così potremo sempre avere la possibilità di sognare l'Arcadia e talvolta anche l'occasione di viverla.

LUCIANO SANTELLA
Provincia di Viterbo
l.santella@provincia.vt.it

[6] Le leggi agrarie sono da considerare tra le più antiche regole di convivenza civile: la parola *nomos* in greco significa legge ma anche pascolo.